

IL QUIRINALE

Consensi bipartisan per l'allarme lanciato dal capo dello Stato sul Messaggero per i conflitti che coinvolgono le istituzioni. Ieri a Milano il ricordo di Padoa-Schioppa

Napolitano: i servitori dello Stato conoscono il senso del limite

Il presidente: «Non c'è più spazio per esitare sull'Europa»

dal nostro inviato
CLAUDIO RIZZA

MILANO — L'allarme resta vivo e fondato, perché per Giorgio Napolitano gli scontri istituzionali non sono certo esauriti. E non c'è ancora alcun segnale che, dopo anni di appelli, il richiamo ad abbassare i toni abbia raggiunto il segno. Anzi, la preoccupazione resta alta, in un frangente ancora confuso e pieno di trabocchetti. Compresa le notizie fasulle che girano sui media, come gli appuntamenti tra Napolitano, Fini e Schifani; o come un fantomatico incontro con il premier. Oppure le ipotesi di uno scioglimento delle Camere deciso dal Colle, senza l'accordo di Berlusconi. Cosa infattibile, perché se è vero che in passato i capi dello Stato — come Scalfaro o Cossiga — hanno potuto mandare tutti alle elezioni senza un voto di sfiducia del Parlamento, è altrettanto vero che nulla si possa fare se non si creano le condizioni politiche per una decisione cui il premier non possa opporsi.

Alla Bocconi, per ricordare Padoa-Schioppa, del centro-destra c'erano solo il ministro Maroni e il "leghista" Tremonti, attorniti da un un mostruoso parterre di roi: dal presidente della Bce, **Trichet**, a Delors, Volker, Prodi, Monti, Ciampi, Draghi, D'Alema, Letta, uomini della Consob, banchieri, industriali, tutto un establishment euro italiano che ha celebrato l'economista che ha dedicato la vita all'Italia e all'Europa, stimato da tutti. Napolitano ha inneggiato a quel ruolo di "civil servant" spiegando che uomini come lui, «di profonda vocazione e formazione democratica, in qualunque struttu-

ra o istituzione operino sul piano nazionale o internazionale, per elevate che siano le loro competenze e prestazioni tecniche, conoscono il senso del limite, sanno dove la loro

responsabilità si arresta e cede il passo alla sfera delle decisioni politiche assunte in nome della sovranità popolare».

IL PLAUSO DI MARONI

«Parole di
saggezza
valide
per tutti»

con il presidente della Repubblica, anche questa volta. Sono parole di saggezza che tutti i politici dovrebbero ascoltare con grande attenzione». L'impressione è che la Lega si tenga sempre stretto il rapporto con il Quirinale, sapendo anche che se la situazione precipitasse, il passaggio decisivo per andare alle elezioni con l'assenso del Colle dipenderebbe proprio dai voti di Bossi, l'unico che potrebbe costringere il premier Berlusconi al passo indietro.

Il governatore Formigoni condivide «profondamente» l'appello del presidente della Repubblica, la Moratti pure. Ma è **Inde Cesa** che dà l'assenso più esplicito e crudo: «Le osservazioni del capo dello Stato vanno ascoltate e messe in pratica con i fatti. Le parole non bastano e se ne è già abusato. Speriamo che il presidente del Consiglio, la maggioranza e anche certe frange dell'opposizione comprendano che questo Paese non si salverà senza il rispetto tra i diversi poteri dello Stato e dell'equilibrio istituzionale».

Dal centro sinistra scontati elogi. D'Alema è netto: «Non bisogna tirare Napolitano per la giacchetta». Dice la Finocchiaro, capogruppo pd al Senato: «La preoccupazione oggi espressa dal presidente Napolitano che lo scontro da politico stia diventando istituzionale, uno scontro accesissimo, è una preoccupazione anche nostra. Devo dire che il contributo del Presidente del Consiglio e della sua maggioranza a che il conflitto politico fosse trasportato in sede istituzionale è una responsabilità che noi abbiamo indicato fin dal primo momento». La soluzione? Le dimissioni di Berlusconi. Ma il problema è che non sono all'ordine del giorno.

